

Ignazio di Catania

Ignazio è proprio un bel tipo, esuberante e sempre ottimista. Ogni volta che avevo occasione di passare per Catania, approfittavo per salutarlo. Vedendomi, correva verso di me esplodendo in un abbraccio di gioiosa sorpresa e mi attorniava di mille attenzioni.

Erano ormai una decina d'anni che non lo vedevo. Passo per il suo convento e lo vedo in fondo al corridoio, seduto sulla sedia. Come si fa per sorprendere un amico, mi avvicino piano piano e, con un balzo, mi piazzo letteralmente davanti: "Ignazio!!!!" – gli grido festoso.

Ma... alza gli occhi e, più spaventato che sorpreso... "Ma tu chi sei!?!... chi sei!?!... da dove vieni!?!".

È stato un tuffo al cuore. Superato lo sgomento: "Ma non ti ricordi?... sono Andrea"; e, dopo aver risvegliato la sua memoria, mi riconosce, si alza in piedi di scatto e, come il suo solito e come se fosse la prima volta, mi abbraccia di gioia.

Scambio due parole col suo superiore. "Eh, sì... da due, tre anni attraversa periodi di amnesia totale. Spesso anche a me, che vivo con lui, chiede: 'Tu chi sei?'". Per vederlo nuovamente gioire come fosse la prima volta, devo lavorare a ridestare in lui la mia identità.

Io vivo con dodici confratelli. Nessuno di loro me l'ha rimproverato, ma forse qualcuno ne ha sofferto quando gli passo accanto con l'atteggiamento indifferente o distratto.

Li ringrazio quando mi destano dalla mia amnesia e mi risvegliano la loro identità: Gesù. È la volta buona che scatto in piedi, nella totale disponibilità per attorniarli di mille attenzioni.